

Drammatica ed impressionante testimonianza di Diego Perugini, bersagliere del secondo contingente Governolo, rientrato in Ascoli da pochi giorni da Beirut.



Diego Perugini fotografato all'aeroporto di Cipro al momento del rientro in Italia.



Perugini fotografato con il colonello-comandante di fronte al quartiere generale delle forze di pace italiane.



L'Altro ascolano, Traini, nuovamente a Beirut ripreso in una postazione a Beirut Est. Uno dei posti più pericolosi di tutta la missione.



Non è una foto ricordo, ma la testimonianza di immani macerie causate dai bombardamenti israeliani.

Un ascolano a Beirut

di Ennio Mancini

Il grosso pubblico dimentica in fretta. La partecipazione del Raggruppamento italiano alla Forza di Pace in Libano, "non fa più notizia", sono sempre meno i giovani che ne parlano.

Eppure, la situazione nel Libano continua ad essere sempre drammatica, ultime le notizie del riaccendersi di una feroce guerriglia tra le opposte fazioni.

Il ritorno a Beirut dei nostri militari di pace è stato accolto con viva soddisfazione dai palestinesi e dal popolo libanese.

I nostri "ragazzi", sia nella prima che

nell'attuale spedizione si sono distinti ed hanno suscitato grosse dimostrazioni di affetto e riconoscenza tra la popolazione di Beirut.

Il nostro giornale ne parla con Diego Perugini Ascolano di Borgo Solesà, 23 anni, geometra, da qualche giorno rientrato da Beirut. Ha fatto parte dei cinquecento bersaglieri che hanno controllato la partenza dalla capitale libanese dei guerriglieri palestinesi. Il momento più delicato nell'operazione di pace che il nostro paese si è assunto.

"Nonostante fossimo stati preparati,

è stato impressionante, dice Perugini, il primo impatto con Beirut. Il vedere morti in avanzato stato di decomposizione ed ammassati alla rinfusa, è stato per me, uno choc che difficilmente dimenticherò".

C'è stato qualche fatto che ti ha maggiormente impressionato?

"Certamente, ricorda Perugini, la rimozione di un uomo decapitato ed im-